

RESOCONTO STENOGRAFICO

635.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	55759	1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare (4538).	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	55762, 55763, 55766, 55767, 55768, 55770, 55775, 55777, 55779, 55781, 55782, 55783, 55785
(Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge)	55759	BARACETTI ARNALDO (PCI)	55762, 55763, 55765, 55766, 55770, 55771, 55773, 55781, 55783
(Annunzio della presentazione)	55760	BONETTI ANDREA (DC), Relatore	55762, 55763, 55765, 55766, 55782
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	55759	BOZZI ALDO (PLI)	55767
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	55759	DI RE CARLO (PRI)	55768
(Autorizzazione di relazione orale)	55761	FERRARI MARTE (PSI)	55775, 55776
Disegno di legge (Discussione):		GASPARI REMO, Ministro della difesa	55767
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo		MICELI VITO (MSI-DN)	55777

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1987

	PAG.		PAG.
PERRONE ANTONINO (DC)	55781	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	55786, 55787
PISANU GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	55782, 55783	TASSI CARLO (MSI-DN), <i>Relatore</i>	55785, 55787, 55788
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	55779, 55781		
Disegno di legge (Discussione):		Nomine ministeriali:	
Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1 ^o aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (4639).		(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	55761
PRESIDENTE	55785, 55786, 55788, 55789	Documento ministeriale:	
PAVAN ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	55786, 55788	(Trasmissione)	55761
		Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	55762
		Ordine del giorno della seduta di domani	55789

La seduta comincia alle 16,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Foschi, Rocelli e Rodotà sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 6 marzo 1987, n. 66; 9 marzo 1987, n. 71; 9 marzo 1987, n. 72 e 11 marzo 1987, n. 76, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1987, n. 66, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalla GEPI, disciplina del reimpiego

di dipendenti licenziati da imprese meridionali, misure per la soppressione di capacità produttive di fonderie di ghisa e di acciaio, nonché norme per il finanziamento dei lavori socialmente utili nell'area napoletana e per la manutenzione e salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (4502);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1987, n. 71, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4506);

«Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1987, n. 72, recante interventi urgenti in materia di opere di difesa del suolo» (4507);

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1987, n. 76, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionamento di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche» (4525).

Annunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 7

maggio 1987, i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 2285. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1987, n. 102, recante adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca marittima» (4658);

S. 2299. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1987, n. 128, concernente norme urgenti in materia industriale delle piccole e medie imprese e di rifinanziamento degli interventi di politica mineraria» (4659);

S. 2325. — «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1987, n. 165, recante misure urgenti per la corrispondenza a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle Camere di commercio» (4660);

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della III, della V e della XIII Commissione, alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione, ed alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione.

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza, in data 8 maggio 1987, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2300. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1987, n. 129, recante interventi in materia di riforma del processo penale» (4662).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-

bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 20 maggio 1987.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 7 maggio 1987, hanno presentato alla Presidenza a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1987, n. 174, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalla GEPI, disciplina del reimpiego di dipendenti licenziati da imprese meridionali, misure per la soppressione di capacità produttive di fonderie di ghisa e di acciaio, nonché norme per il finanziamento di lavori socialmente utili nell'area napoletana e per la manutenzione e salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (4661).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della X e della XII Commissione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 9 maggio 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1987, n. 177, recante interventi urgenti in materia di opere di difesa del suolo» (4663).

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1987, n. 178, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4664).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere, rispettivamente, della I, della II, della III, della V, della X e della XI Commissione e della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei beni culturali e ambientali, con lettera in data 11 maggio 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1987, n. 180, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (4665).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 20 maggio 1987.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2273. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali» (4626).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con l'incarico del coordinamento della protezione civile, con lettera in data 4 maggio 1987 ha trasmesso, ai sensi del quattordicesimo comma dell'ar-

articolo 2 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1984, n. 363, la relazione sulla attività svolta a seguito degli eventi sismici del 29 aprile e 7-11 maggio 1984, relativa agli anni 1984, 1985, 1986 (doc. LX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dal Ministero dell'ambiente risposte scritte ad interrogazioni, a firma del ministro dell'ambiente del precedente Governo. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare (4538).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la adozione del decreto-legge n. 92 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4538.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Bonetti, ha facoltà di parlare.

ANDREA BONETTI. *Relatore.* Onorevole

Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, mi accingo a svolgere la relazione, a nome della VII Commissione difesa, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare, in un momento di confronto politico estremamente acceso, che ha portato ad anticipare il termine dell'attuale legislatura, allo scioglimento anticipato delle Camere.

Se consideriamo, poi, che il decreto in esame arriverà a scadenza il prossimo 18 maggio (oggi è già il 12 maggio), tenendo presente il tempo ristretto che le due Camere hanno a disposizione per la conversione in legge, qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che, nella fase di dibattito politico esistente nel nostro paese, un argomento di tanta delicatezza e di così rilevante portata possa essere affrontato in termini demagogici, non costruttivi, poco positivi per il comparto militare.

Per questi motivi, ritengo che in questa fase non sia influente dare uno sguardo a quanto è stato fatto in proposito dalla Commissione difesa.

Il decreto sul quale oggi discutiamo non cade dall'alto, non è il frutto del colpo di testa di un ministro o di un Presidente del Consiglio; è piuttosto il risultato di un dibattito, di un confronto positivo che si è svolto durante molti anni in Commissione difesa. Infatti, all'inizio di questa legislatura, in Commissione ci eravamo proposti di verificare una serie di impegni di lavoro, con l'obiettivo di puntare al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle caserme. Ed io penso che molto si è fatto in questa direzione.

Voglio ricordare soltanto alcuni dei provvedimenti positivi che sono stati approvati in Commissione. Mi riferisco, in particolare, alla riforma della leva, al nuovo regolamento di disciplina, al regolamento sugli organi di rappresentanza. Certo, avevamo preso altri impegni nei confronti del paese, dei cittadini e delle istituzioni...

ARNALDO BARACETTI. Si trattava di un

parere sul regolamento di disciplina. Dico questo perché non venga fuori che siamo noi i responsabili dell'attuale regolamento di disciplina...

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, vediamo di far proseguire il dibattito.

ARNALDO BARACETTI. Io aiutavo il relatore!

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio. Tuttavia ella è il terzo iscritto a parlare e, pertanto, avrà modo di aiutare l'onorevole Bonetti a suo tempo.

ARNALDO BARACETTI. Volevo soltanto precisare che il regolamento di disciplina l'ha fatto il Governo e non la Commissione difesa della Camera, la quale ha solo espresso un parere, per altro non accolto dal Governo.

ANDREA BONETTI, Relatore. L'onorevole Baracetti dice di voler aiutare il relatore e lo ringrazio perché, in effetti, in Commissione difesa abbiamo più volte apprezzato i suoi qualificati interventi, così come quelli di tutti gli altri colleghi.

Dicevo che in Commissione difesa si è lavorato positivamente, proprio perché abbiamo voluto evitare che su argomenti che riguardano il personale militare (e cioè 300 mila cittadini italiani che lavorano nelle caserme) si aprisse un confronto acceso tra maggioranza e minoranza, che avrebbe potuto addirittura snaturare, in alcune circostanze, il dibattito politico e trascendere in una contrattazione di tipo collettivo-sindacale che non è propria di quell'ambiente.

Ma torniamo agli impegni presi dalla Commissione difesa all'inizio della legislatura. Tra questi c'era la revisione dello *status* giuridico del personale militare, la revisione della legge di avanzamento e la riforma, in termini complessivi, del trattamento economico. Abbiamo cominciato a lavorare attorno alle proposte di legge che erano state presentate su tali argomenti e, dopo parecchi mesi, siamo arri-

vati ad un testo unificato, approvato all'unanimità dalla Commissione in sede referente. Nel momento in cui si giungeva alla conclusione di questo *iter* parlamentare, sono subentrati problemi di urgenza, nel senso che è stato approvato un accordo riguardante il pubblico impiego al quale doveva essere adeguato rapidamente anche il trattamento economico del personale militare.

Nell'approvare quel testo unificato, avevamo ritenuto opportuno inserire alcune norme che riguardavano un pedissequo adeguamento del trattamento economico a quello del pubblico impiego in generale ed avevamo approvato anche una risoluzione che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento urgente che estendesse anche al personale militare i benefici derivanti dall'accordo sul pubblico impiego. La stessa risoluzione impegnava il Governo anche ad avviare, a livello di Ministero della difesa, l'elaborazione di una ipotesi globale sul nuovo trattamento economico del personale delle forze armate che rispondesse a principi di omogeneità, di perequazione o di trasparenza e che tenesse conto delle indicazioni provenienti dal COCER.

Impegnava, infine, il Governo a promuovere una consultazione preventiva con le sezioni centrali del COCER, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza per tener conto delle loro proposte, ai fini della trattativa per il contratto triennale delle forze di polizia. Ritengo che il Governo abbia accolto questa risoluzione, tant'è vero che, a distanza di pochi giorni, ha predisposto un decreto-legge, che è quello che oggi siamo chiamati a convertire.

Quali erano i principi fondamentali che avevamo preso in considerazione, nel momento in cui la Commissione difesa affrontava questo argomento? Innanzitutto, volevamo dare una dimostrazione di attenzione al personale militare che, nella sua interezza, in quaranta anni di vita repubblicana, aveva dimostrato di operare con grande senso di responsabilità, nella difesa dei principi e dei valori che sono alla base della nostra Costituzione.

Si tentava di portare chiarezza, trasparenza, omogeneità e perequazione nel trattamento economico del personale militare, proprio perché avevamo verificato che una legislazione che si era sovrapposta in molti anni di vita parlamentare aveva provocato notevoli differenziazioni di trattamento sia all'interno delle singole forze armate, sia nel raffronto tra una forza armata e l'altra sia nei rapporti tra i vari gradi e addirittura all'interno degli stessi gradi, in certe circostanze. Tale legislazione era, indubbiamente, parziale e frammentaria e meritava di essere riportata a principi di chiarezza e di trasparenza.

Avevamo fatto, poi, un'altra considerazione di fondo. Avevamo detto che, probabilmente, in materia di trattamento economico del personale militare avrebbe potuto essere più tempestivo, più efficace, più preciso un intervento del Governo piuttosto che un provvedimento parlamentare. Ci trovavamo, infatti, a dover affrontare, all'interno della Commissione difesa, una serie di problematiche di tipo amministrativo che non sono proprie, direi, dei poteri di indirizzo, di orientamento e di controllo politico del nostro Parlamento. Volevamo quindi affidare, meglio restituire, al Governo quelli che sono i suoi poteri per riappropriarci, appunto, dei poteri di controllo e di orientamento politico.

Così facendo, pensavamo di poter contribuire anche ad una maggiore efficienza e ad una maggiore funzionalità delle istituzioni democratiche. Volevamo poi valorizzare l'impegno degli organismi di rappresentanza militare, recentemente costituiti, proprio perché, all'interno della legislazione che determina i meccanismi attraverso i quali avviene la consultazione degli organismi di rappresentanza, vi fossero spazi per valorizzare questi ultimi. Una valorizzazione dell'impegno degli organismi in questione poteva esser costituita sia dall'affidamento di un valore più cogente ai loro pareri sia dall'indicazione di un interlocutore più preciso, un interlocutore privilegiato.

Indubbiamente, secondo l'attuale rego-

lamento della rappresentanza militare, i meccanismi di consultazione della stessa non consentono di arrivare al nocciolo delle questioni, di trovare le opportune convergenze. Invece, in un raffronto più diretto, più preciso, tra il Governo e gli organismi di rappresentanza si possono raccogliere tutte le risorse, tutte le indicazioni, tutte le proposte positive per la soluzione dei singoli problemi. Ecco anche quale era il senso della delegificazione: attribuire un interlocutore preciso che assumesse impegni precisi nei confronti degli organismi della rappresentanza militare, al fine di valorizzarne proprio la funzione e il ruolo.

Si voleva, inoltre, dare compattezza al comparto militare, considerando la complessità del meccanismo di costruzione del trattamento economico del personale militare nel suo complesso. Basti pensare che, già alla voce stipendio, esistevano ed esistono tuttora grosse sperequazioni tra le forze armate, i carabinieri, la Guardia di finanza ed il comparto della pubblica sicurezza (attraverso la legge n. 121 si è agganciato a quest'ultimo anche il trattamento economico dei carabinieri e della guardia di finanza). Per i carabinieri e le guardie di finanza è previsto un compenso per lavoro straordinario, come pure per la polizia di Stato: compenso invece non previsto per le altre forze armate. Non solo, ma i meccanismi stessi del bilancio dello Stato fanno in modo che certe voci siano a carico di un dicastero e certe altre di un dicastero diverso.

Meritava quindi attenzione, da parte del Parlamento, un problema di questo genere. Lo abbiamo affrontato in termini positivi, giungendo all'approvazione di un testo unitario, che — come ho detto prima — è stato approvato all'unanimità.

L'urgenza ha però imposto l'adozione di un decreto-legge. Tale decreto è stato esaminato dalla Commissione difesa, che ha espresso a maggioranza un giudizio favorevole, ritenendo che nel testo del provvedimento siano contenuti alcuni principi fondamentali tra quelli emersi

dal dibattito sulle varie proposte di legge dinanzi richiamate. Certo, non tutti quei principi potevano essere recepiti da un decreto-legge: e proprio perché lo strumento del decreto risponde a motivazioni di urgenza, non si può certo dire che certe affermazioni di principio rispondano a tale requisito, e quindi possano essere contenute in un decreto-legge. Inoltre, nel corso del dibattito, che in taluni momenti assumeva toni più filosofici che realistici, si tendeva a dimenticare che sussistono precise limitazioni di bilancio; e purtroppo anche il decreto-legge ha dovuto fare i conti con queste limitazioni di bilancio.

ARNALDO BARACETTI. Con lo scippo del Ministero del tesoro!

ANDREA BONETTI, *Relatore*. C'è pure da considerare che determinate materie, non propriamente attinenti al trattamento economico del personale militare, non potevano essere disciplinate attraverso lo strumento del decreto-legge.

In ogni caso, noi abbiamo valutato positivamente questo decreto proprio perché esso accoglie alcune linee di tendenza emerse dal dibattito sulle varie proposte di legge presentate sull'argomento e perché rappresenta oggi un punto di riferimento significativo: tanto che, a mio avviso, il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula ha più valore di una indicazione e di un riferimento per la prossima legislatura che di una discussione fine a se stessa, rivolta unicamente alla conversione in legge del decreto.

Passando all'esame specifico del contenuto del provvedimento, si rileva che esso concerne adeguamenti di stipendio, per gli anni 1986, 1987 e 1988, sulla base di meccanismi analoghi a quelli vigenti per il pubblico impiego, con esclusione di un elemento, pure emerso nel dibattito in Commissione, riguardante il nono livello. Si riscontra nel testo una affermazione di principio molto importante, in base alla quale — e questo è il risultato di un emendamento adottato in Commissione — a tutto il personale militare, senza distin-

zioni di ruolo di appartenenza, a parità di grado e di servizio comunque prestato è attribuito il medesimo stipendio. Si tratta, ripeto, di un principio di grande rilievo, che però in concreto può trovare solo parziale applicazione. Ed infatti, quale parziale omogeneizzazione degli stipendi tra le varie forze militari e di polizia, è previsto un incremento stipendiale a favore dei capitani, maggiori e tenenti colonnelli, con 15 e 25 anni di servizio dalla nomina a tenente; corrispondentemente, sono previsti aumenti stipendiali a favore degli ufficiali provenienti da carriere diverse; è previsto pure un assegno funzionale, da corrispondere ai sottoufficiali, compresi quelli dei carabinieri e della guardia di finanza, dopo 19 anni di servizio. Per gli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza è previsto un ulteriore assegno funzionale.

Infine, sempre all'articolo 1, è previsto un ulteriore scatto del 2,50 per cento, oltre a quelli periodici, in caso di promozione al grado o alla qualifica superiore nell'ambito dello stesso livello retributivo.

Qual è il principio che è possibile estrapolare dall'articolo 1? Ritengo che il Governo, anche con le correlazioni apportate in Commissione, si sia ispirato al principio di premiare l'anzianità, l'impegno, la professionalità evitando l'appiattimento retributivo.

Sulla base dello stesso principio in Commissione abbiamo emendato l'articolo 2 del decreto-legge, prevedendo una indennità militare forfettaria da corrispondersi ai militari non percettori di compensi per lavoro straordinario. Tale indennità militare era originariamente prevista, nel decreto, in misura fissa. Nel testo approvato dalla Commissione, essa è stata sostituita da una indennità percentuale rispetto allo stipendio; ciò proprio al fine, come dicevo prima, di premiare l'anzianità, l'impegno, la professionalità ed evitare l'appiattimento retributivo. Questa indennità militare è sicuramente orientata a tener conto della condizione militare.

Semplicisticamente, infatti, quali sono

le caratteristiche che definiscono la specificità della condizione militare?

PRESIDENTE. Onorevole Bonetti, vorrei ricordarle che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ANDREA BONETTI, Relatore. Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Innanzitutto, dicevo, l'esistenza di un regolamento di disciplina, la mancanza di un orario di lavoro ed il fatto che i militari debbono sottostare a frequenti spostamenti di sede e, quindi, ad una mobilità che non è conosciuta in altri settori dell'impiego pubblico o privato. La legge 23 marzo 1983, n. 78, che prevede la istituzione di una indennità operativa, all'articolo 1, però, afferma che, «in relazione alla peculiarità dei doveri che distinguono la condizione militare nelle sue varie articolazioni, determinando uno speciale *status* giuridico di carriera e di impiego, contrassegnato da particolari requisiti di idoneità psicofisica, dalla assoluta e permanente disponibilità al servizio e dalla mobilità di lavoro e di sede, dalla specialità della disciplina e dalla selettività dell'avanzamento e dalla configurazione dei limiti di età, compete un peculiare trattamento economico».

Già esiste, dunque, nel nostro ordinamento una indennità volta a compensare la specificità della condizione militare e direi che questa indennità militare, strutturata come previsto nel testo approvato dalla Commissione, è orientata soprattutto a tener conto del fatto che alcune componenti delle forze armate oggi risultano tra i percettori di compenso per lavoro straordinario; un elemento, questo, che credo meriti attenzione.

ARNALDO BARACETTI. Bisognerebbe, però, stabilire l'orario di lavoro.

ATTILIO RUFFINI. Se è forfetario, no!

ANDREA BONETTI, Relatore. Non mi dilungo sul problema della delegificazione in quanto vi ho già accennato prima. Vo-

glio solo ricordare che la Commissione affari costituzionali aveva raccomandato, eventualmente, di trasferire il principio della delegificazione dal testo del decreto a quello del disegno di legge di conversione.

Un'ultima considerazione, prima di concludere, signor Presidente, riguarda il campo di applicazione del provvedimento. Voglio ricordare che, dietro richiesta del presidente della Commissione difesa, il Presidente della Camera aveva espresso alcune perplessità riguardo al fatto di prendere in considerazione emendamenti che estendessero il campo di applicazione del decreto-legge, con riferimento, ad esempio, alla estensione di benefici economici ai militari di leva, che espletano il servizio per obbligo costituzionale e non hanno alcun rapporto di impiego con lo Stato, o al personale civile del Ministero della difesa, che trae il suo trattamento economico dalla contrattazione sindacale; alla riforma del trattamento di quiescenza, poiché il decreto si limita a regolarne gli effetti dei nuovi livelli retributivi su categorie di persone che andranno in quiescenza dopo l'entrata in vigore del decreto; alla previsione di un orario di lavoro e del conseguente diritto alla percezione di un compenso per lavoro straordinario che introduce sul piano normativo una riforma non irrilevante nel rapporto di lavoro che intercorre tra Stato e militari; alla modifica delle vigenti competenze del COCER, perché si prevede che il trattamento economico del personale militare e i contenuti normativi del rapporto di lavoro vengano determinati attraverso accordi tra COCER e Governo; al riconoscimento formale di forze di polizia, del Corpo degli agenti di custodia, del Corpo forestale dello Stato, del personale militare delle capitanerie di porto con modificazioni del loro stato giuridico.

Per questi motivi ritengo, adeguandomi a quello che è il parere espresso dalla Presidenza della Camera, che emendamenti in questo senso non possano essere presi in considerazione trattando della conversione in legge del decreto-legge in esame.

Rimando tutti questi problemi, che meritano sicuramente attenzione da parte del Parlamento, a successivi provvedimenti legislativi che penso potranno essere esaminati soltanto nella X Legislatura.

Concludendo, signor Presidente, sono consapevole che con il provvedimento in esame non risolviamo definitivamente e in modo organico i problemi del personale militare. Rimangono le fratture in materia stipendiale, di trattamento accessorio fra forze armate e corpi militari di polizia e ancora le attese per una giusta remunerazione della professionalità, al fine di eliminare l'appiattimento retributivo che si è creato tra i vari gradi.

Se oggi vincoli di bilancio impediscono una soluzione conclusiva, il Parlamento deve prendere atto che sono soddisfatte solo in parte le aspettative di una categoria che, non disponendo di strutture sindacali, affida all'organo legislativo nel suo complesso la tutela delle proprie attribuzioni. Da ciò l'impegno responsabile di noi tutti a non considerare chiuso il problema che stiamo discutendo per evitare di mortificare una categoria che lavora con dignità per la salvaguardia della nostra difesa e delle nostre libere istituzioni. Di qui, però, anche l'impegno a chiudere velocemente questa fase della vertenza per tranquillizzare gli animi e per dare ai militari un segno tangibile ed immediato dell'attenzione che il Parlamento pone e continuerà a porre ai loro problemi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

REMO GASPARI, Ministro della difesa. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, questa è forse l'ultima volta che

prendo la parola in quest'aula, (dico forse perché dipenderà dagli elettori) e sono lieto di prenderla in difesa di un provvedimento giusto. Un provvedimento giusto che però non è completo e che arriva con ritardo; non è completo perché, come ha rilevato lo stesso relatore, vi sono alcune lacune, sono stati trascurati aspetti fondamentali del trattamento economico per alcune categorie, ed arriva anche con ritardo.

È un malvezzo, è un'antica storia nella Repubblica italiana che le autorità investite del potere di decisione non sappiano prevedere, non si rivelino sempre in sintonia con le domande che il paese avanza e che si facciano portare a rimorchio dalle rivendicazioni e dalle proteste.

È un male che dobbiamo riscontrare con frequenza e così è avvenuto anche questa volta. Sono state necessarie proteste perché il Governo e anche il Parlamento si svegliassero ed avvertissero l'esistenza di un problema effettivo, di un problema reale.

Dobbiamo dare atto agli organismi rappresentativi delle forze armate di essersi comportati con misura. Non c'è stato uno scioglimento nello sciopero, nel senso tecnico e sociale della parola. Si è trattato di proteste vive, ma contenute, che non hanno toccato le peculiarità dell'ordinamento militare, il quale si inserisce nell'ordinamento più generale dello Stato con caratteristiche proprie. Tali organismi rappresentativi, il cui operato seguì, quale membro della Commissione, quando ne fu varata la normativa corrispondente, non sono sindacati e — consentitemi di dirlo — non dovrebbero neppure assumere, nel loro interesse, il ruolo e la funzione sindacale. È vero, infatti, che anche nelle forze armate vi sono interessi di categoria; vi è tuttavia una valutazione preminente: l'istituzione forze armate è al servizio della collettività nazionale. Pertanto, gli interessi particolari di categoria debbono essere visti in funzione di questo interesse preminente. L'essere uno dei pilastri della Repubblica italiana dovrebbe costituire l'orgoglio delle forze armate!

Il problema delle forze armate — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi — è più vasto. Certo, l'aspetto del trattamento economico è importante: bisogna pur vivere ogni giorno! Esso si inserisce però in un quadro che dovrebbe essere più organico e più moderno. In sostanza, bisogna individuare l'identità della funzione militare nella società dei nostri giorni, vista come essa è, nel circuito europeo ed occidentale, con le grandi innovazioni tecnologiche che battono alla porta, e che sono esaltanti e paurose al tempo stesso. Io ho l'impressione che questo tema centrale non sia stato affrontato; sarà compito della nuova legislatura prenderlo in considerazione.

Analizziamo, ad esempio, l'aspetto della professionalità. Vi è oggi una prevalenza della burocratizzazione di alcuni ufficiali sul recupero della loro professionalità: questo è un male!

Ho terminato il mio intervento, che voleva essere un richiamo a questo tema più vasto. Concludo ricordando l'articolo 52 della nostra Costituzione, che in anni lontani io stesso votai. Esso stabilisce che le forze armate debbano conformarsi allo spirito democratico della Repubblica. Che cosa vuol dire? Significa che esse debbono essere inserite nella società; che il cittadino soldato deve avere la sua dignità, nel rispetto delle regole peculiari dell'ordinamento militare. Ci deve essere, cioè, un temperamento tra le esigenze militari e la dignità del cittadino; e si deve fare in modo, onorevoli colleghi, che la vita militare, il servizio militare non siano considerati, come purtroppo ancora sono, una parentesi pesante e negativa, ma un momento attivo ed utile nella vita dell'individuo inserito nella società (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Re. Ne ha facoltà.

CARLO DI RE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglio-

ramenti economici al personale militare, si inserisce nel più vasto problema della condizione militare rispetto al quale, nella IX legislatura, sono state presentate diverse proposte di legge. Anche da parte del sottoscritto, a nome del gruppo repubblicano, è stata presentata la proposta di legge n. 2920, con la quale si intendeva dettare nuovi principi per il trattamento economico del personale militare.

In sostanza, vi era la necessità di riconoscere la peculiarità della condizione militare che, soltanto in parte, era stata presa positivamente in considerazione dalla legge 23 marzo 1983, n. 78, relativa alle indennità operative del personale militare. Se tale legge compensava il rischio, i disagi e le responsabilità connesse alle diverse situazioni di impiego, non veniva incontro alle esigenze derivanti dall'assoluta permanente disponibilità al servizio, dalla mobilità di lavoro e di sede, dalla specialità della disciplina, dalla selettività dell'avanzamento e dalla configurazione dei limiti di età.

Era, quindi, necessario definire nuove normative che tenessero conto di quella che, per l'appunto, viene definita peculiarità della condizione militare, in considerazione anche delle nuove disposizioni introdotte dalla legge di riforma della polizia. Inoltre, ad avviso di molti, era necessario procedere alla cosiddetta delegificazione, cioè alla determinazione ed all'aggiornamento dei compensi non attraverso norme di legge, ma attraverso atti del Governo da adottare dopo determinate consultazioni o l'acquisizione di pareri. In definitiva, si prevedeva una struttura del trattamento economico in base alla quale veniva remunerata, tramite lo stipendio, la posizione del militare quale pubblico dipendente; tramite l'indennità operativa, i rischi, i disagi e le responsabilità connesse alle differenti situazioni di impiego e tramite un'indennità militare, la soggezione alle particolari condizioni di cui prima si è detto.

Dopo un'ampia discussione in Commissione, si giunse ad un testo unificato, di cui fu relatore il collega Bonetti, che ebbe una prima approvazione in Commissione,

in attesa degli altri prescritti pareri. L'aggravarsi della situazione politica e quindi la necessità di superare una situazione di stallo di fronte all'eventualità di elezioni anticipate consigliarono al ministro della difesa Spadolini di presentare uno schema di decreto-legge che il Consiglio dei ministri, non senza notevoli difficoltà, approvò e che, per altro, trovò consenziente la Commissione difesa per quanto riguardava, appunto, l'urgenza dei provvedimenti da adottare.

Nel decreto venivano recepiti quattro principi di grande importanza, già indicati dalla Commissione difesa: quello dell'omogeneità retributiva per gli ufficiali superiori; quello dell'omogeneità retributiva per i sottufficiali anziani; quello dell'indennità militare in riconoscimento di particolari oneri e doveri connessi con la condizione militare; quello infine della delegificazione per la periodica ridefinizione del trattamento economico. Inoltre, il provvedimento, in attesa della predetta delegificazione, estendeva al personale militare i miglioramenti economici concessi al personale statale.

Con gli emendamenti presentati dal Governo in Commissione si tendeva, altresì, ad una più adeguata situazione stipendiale per i tenenti colonnelli ed i colonnelli anziani nei confronti dei corrispondenti gradi delle forze di polizia; si estendeva l'assegno funzionale agli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza con oltre 19 anni di servizio e si riformulava su base equitativa l'indennità forfetaria militare, favorendo in tal modo i sottufficiali e gli ufficiali di grado inferiore. Sulla misura dell'indennità militare la Commissione esprimeva, per altro, un parere diverso.

Pertanto si può affermare che, in linea di massima, con il decreto sono state portate avanti le principali esigenze del personale, soprattutto per quanto riguarda l'introduzione di nuovi istituti da anni attesi, tenendo presente che tali esigenze, per la stasi dei lavori parlamentari e la precarietà della situazione politica, rischiavano un'ulteriore, prolungata paralisi.

Al fine di migliorare in sede di conversione il decreto ho presentato tre emendamenti, tendenti ai seguenti obiettivi: anzitutto, a definire i termini temporali entro i quali dovrà trovare completa attuazione la omogeneizzazione stipendiale; quali, a riportare l'indennità militare alla misura di 1.900.000 lire annue lorde, al fine di favorire, da un lato, i sottufficiali di qualsiasi grado e gli ufficiali di grado inferiore e di comprendere, dall'altro, gli ufficiali di grado più elevato, sui quali gravano egualmente funzioni di responsabilità e oneri notevoli; infine, a migliorare l'articolo 1, comma 9, per quanto riguarda la decorrenza dell'assegno funzionale per i sottufficiali (decorrenza che deve essere simile a quella del restante personale), nonché l'aumento dell'assegno per i sottufficiali che abbiano compiuto 29 anni di servizio.

Da un punto di vista più generale rimangono da risolvere altri problemi che dovranno essere oggetto di specifici provvedimenti, ovviamente da affidare alla futura Camera: ricordo la legge di avanzamento degli ufficiali; la modifica della legge di avanzamento dei sottufficiali, in particolare per quanto attiene al trattamento di quiescenza e all'indennità di buonuscita; l'aggiornamento della paga dei militari di leva in ferma normale.

È opportuno anche sottolineare che soltanto da poco sono entrate in vigore le nuove forme che migliorano il trattamento economico di trasferimento sia del personale delle forze armate sia dei corpi di polizia ad ordinamento militare (Arma dei carabinieri e Guardia di finanza), introducendo anche la significativa normativa del trasferimento del coniuge dipendente da amministrazione statale.

Per questi motivi, nel sollecitare un voto favorevole sugli emendamenti presentati, dichiaro che il gruppo repubblicano si pronuncerà per la conversione in legge del decreto, di cui ribadisce la fondamentale importanza, per gli istituti da esso introdotti e per i miglioramenti economici, che graveranno per altro in parte sui già limitati fondi per la difesa.

Dopo un periodo in cui molto si è di-

scusso, e con alterni indirizzi di comprensione e di incomprensione, dei problemi delle forze armate, ribadiamo tutta la nostra attenzione verso di esse: un'attenzione né contingente né occasionale e volta ad una maggiore integrazione tra forze armate e società; un'attenzione che è una costante della nostra azione, come è costante la posizione di rispetto verso tutte le istituzioni fondamentali dello Stato; una posizione che non dipende dalla nostra collocazione nella maggioranza e nel Governo o al di fuori del Governo o anche della maggioranza.

Per quanto riguarda il rapporto con le forze armate, concludo ricordando a me stesso che, rispetto a polemiche spesso dilaceranti che si sono avute, vale il monito di Giuseppe Mazzini: l'esercito (diremmo oggi: le forze armate) è la forma ordinata della nazione; suo primo ufficio è proteggere e rivendicare l'unità della patria; nemico d'Italia sarebbe chi tentasse di dissolverlo e (mi permetto di aggiungere) chi tentasse di strumentalizzarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si deve ancora una volta all'iniziativa del gruppo comunista ed in particolare del suo presidente, onorevole Renato Zangheri, se oggi inizia l'esame in Assemblea del decreto-legge sul nuovo trattamento economico triennale del personale delle forze armate. È stato infatti il gruppo comunista che nella conferenza dei capigruppo della scorsa settimana ha insistito perché, con priorità assoluta, la Camera procedesse nella conversione in legge di questo decreto sia per chiudere rapidamente la presente partita aperta fin dall'autunno scorso, sia per dare certezza al personale militare sull'accoglimento o meno delle richieste avanzate dal Consiglio centrale della rappresentanza militare (COCER) al Parlamento ed al Governo.

Accennavo, signor Presidente, all'autunno scorso quale stagione nella quale, appunto, il COCER rappresentava, in una apposita audizione presso la Commissione difesa della Camera, la piattaforma di richieste da esso approvate all'unanimità in tutte le sue componenti, dai rappresentanti sia dell'esercito, della marina, della aeronautica che dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, come delle diverse categorie: dai giovani di leva agli appuntati, ai sottufficiali, agli ufficiali dei diversi gradi. Questa piattaforma era uno spettro complessivo ed equilibrato di richieste che teneva conto dell'esigenza di avvio alla perequazione nel trattamento economico degli alti gradi delle forze armate con i pari gradi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, anche nei confronti degli appuntati, dei sottufficiali e degli ufficiali inferiori delle forze armate, penalizzati dalla lunga permanenza nei gradi, ma pervenuti ad alti livelli di professionalità.

Il malcontento per il protrarsi di questa situazione che durava da anni era nel personale militare molto profondo, specialmente perché il Governo ed il Ministero della difesa dimostravano di non accorgersene, o, peggio, di approfittarsi del fatto che il personale militare, sia per il permanere di una diffusa etica militare, sia in quanto soggetto alle norme della disciplina militare, non era in grado di dare corso all'azione di sostegno delle proprie rivendicazioni, cui invece ricorrono tutti i dipendenti civili dello Stato, di ogni grado e livello, ed i dipendenti delle aziende private. Fu alla fine di ottobre, signor Presidente, dopo il convegno sui problemi del personale militare, svoltosi il 18 ottobre in Udine alla presenza dell'onorevole Tortorella della segreteria nazionale del partito comunista, che il gruppo parlamentare comunista presentò alla Camera il famoso emendamento alla legge finanziaria con cui si prevedeva, nel triennio 1987-1989, una spesa di 1800 miliardi di lire, di cui 600 miliardi da destinarsi al rinnovo dei contratti delle forze di polizia e 1200 miliardi (scaglionati nel

triennio in misura di 400 all'anno) per la perequazione del trattamento economico del personale militare.

Dopo che tale emendamento comunista fu, in prima battuta respinto dal Governo e dalla defunta maggioranza, sia in Commissione difesa sia in Commissione bilancio, alla vigilia del dibattito in Assemblea, il Governo, rappresentato allora dai ministri del tesoro Goria e della funzione pubblica Gaspari, dichiarava di accettarlo mediante la presentazione di un proprio emendamento all'articolo 1 della legge finanziaria, con il quale si impinguava il fondo globale per il rinnovo dei contratti, invitando conseguentemente l'onorevole Macciotta ed il gruppo comunista a ritirare il loro emendamento; cosa che, naturalmente, avvenne.

A seguito di tale soluzione positiva, la Commissione difesa approvava, in sede referente ed all'unanimità, con l'assenso del Governo, il 28 gennaio di quest'anno, il testo unificato del provvedimento sul nuovo trattamento economico del personale militare, che prevedeva una spesa di 400 miliardi di lire l'anno per il triennio 1987-1989 a favore degli interventi di perequazione e di 240 miliardi per gli interventi di estensione anche ai militari, in quanto dipendenti statali, degli accordi contrattuali tra sindacati e Governo concernenti i pubblici dipendenti.

A quel punto, colleghi, scoppiò la famosa, allucinante e vergognosa vicenda dello scippo dei 400 miliardi annui da destinarsi alla perequazione del trattamento economico del personale militare. Ed io le ricordo, presidente Ruffini, queste cose...

ATTILIO RUFFINI, *Presidente della Commissione*. Tutti abbiamo memoria!

ARNALDO BARACETTI. Appunto!

Il Governo, cioè, tramite il ministro Goria, sosteneva che quel finanziamento non era più previsto nell'ambito della legge finanziaria; mentre il ministro della funzione pubblica Gaspari, ministro della difesa dell'attuale Governo, sosteneva che le

misure di perequazione previste nel testo approvato dalla Commissione difesa erano inaccettabili.

Furono queste inammissibili e contrastanti posizioni del Governo (il rappresentante del Ministero della difesa — lo ricordo — esprime parere favorevole sul provvedimento, con i relativi finanziamenti, in Commissione; i rappresentanti dei Ministeri del tesoro e della funzione pubblica fanno sparire i finanziamenti per i militari e non accettano i miglioramenti approvati dalla Commissione difesa in sede parlamentare) a scatenare in tutto il personale militare, ma anche da parte della stampa e dell'opinione pubblica, un coro di indignate proteste e di reazioni contrarie al comportamento quanto meno contraddittorio dei governanti.

Anche il decreto-legge del 18 marzo scorso, cui il Governo dell'onorevole Craxi fu costretto a ricorrere dopo le proprie dimissioni ed il conseguente blocco dell'attività legislativa ordinaria delle Camere, contribuì ad acuire l'indignazione e la protesta unitaria e responsabile delle forze armate e di tutto il personale militare. Ciò avvenne, onorevoli colleghi, sia perché questo decreto-legge rispondeva in modo del tutto inadeguato rispetto al testo legislativo approvato dalla Commissione difesa della Camera ed, analogamente, rispondeva in modo inadeguato alle richieste ed alle attese del COCER, fedele interprete delle esigenze del personale militare, come a quelle dei sindacati dei dipendenti civili della difesa, sia perché dava una copertura finanziaria complessiva agli interventi perequativi e di allineamento al contratto dei dipendenti civili dello Stato di soli 250 miliardi circa a fronte dei 640 miliardi complessivi previsti dal testo approvato dalla Commissione difesa in sede referente, con l'assenso del Governo.

Tale forte protesta del personale militare, sostenuta unanimemente anche dalla stampa — del cui comportamento dobbiamo dare atto con compiacimento — dall'opinione pubblica e dal gruppo comunista in prima linea, che criticava

pesantemente il comportamento e le scelte del Governo, costrinse il ministro della difesa, senatore Spadolini, da un parte ad accusare apertamente in Commissione difesa i ministri democristiani del tesoro e della funzione pubblica di essersi opposti in sede di Consiglio dei ministri alla propria maggiore disponibilità, e dall'altra a presentare, nel giro di quarantott'ore, tre emendamenti al testo del decreto-legge che rappresentavano qualche timido passo in avanti nei confronti delle richieste del COCER, dei sindacati dei dipendenti civili della difesa e del nostro gruppo. Mi riferisco ad alcune parziali misure nei riguardi degli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza, come l'istituzione dell'indennità militare di *status* in misura uguale per tutto il personale militare delle forze armate.

Tale indennità era però esclusa per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza ed ai giovani di leva, pur essendo questi ultimi militari che subiscono i limiti ai loro diritti costituzionali in quanto facenti parte delle forze armate.

In sede di esame del decreto-legge (in Commissione il gruppo comunista fu costretto a presentare tutti gli emendamenti elaborati dal COCER poiché il Governo ed i gruppi della disciolta maggioranza si erano rifiutati di esaminarli e di tenerne conto, dopo che il presidente della Commissione ne aveva sollecitata la presentazione) le cose purtroppo non sono andate bene e ciò sia perché il Governo ha inteso muoversi, così come la maggioranza, come abbiamo ascoltato dal relatore, nel quadro dello scarso limite di spesa previsto nel decreto-legge dopo lo «scippo» operato dal ministro Gorla, sia perché alcuni emendamenti del COCER da noi presentati, e tesi a colmare dimenticanze del testo del decreto-legge a proposito del trattamento del personale in quiescenza, dell'estensione dell'indennità militare ai giovani di leva, dell'orario di lavoro e dell'orario straordinario per il personale civile della difesa e soprattutto del ruolo negoziale del COCER, furono dichiarati

inammissibili dal presidente della Commissione difesa e dalla Presidenza della Camera anche per interpretazione non sufficientemente corretta.

In Commissione difesa si sono registrati alcuni voti contrari da parte dei partiti di maggioranza e del Governo ed alcune uscite estemporanee come ad esempio, l'emendamento a firma di alcuni deputati democristiani teso a liquidare l'indennità militare di *status*. Positiva fu solo la soluzione unitaria che riconosceva l'indennità di funzione, *alias* di professionalità, a tutti i sottufficiali ed a tutti i gradi bassi degli ufficiali. Insistiamo però nell'indicare la responsabilità primaria del Governo a proposito dell'inammissibilità di molti emendamenti. Infatti se il Governo avesse adottato un decreto-legge più corrispondente alle attese del personale militare, del COCER e dei dipendenti civili del Ministero della difesa, assieme ad una maggiore copertura della spesa, l'attuale situazione in cui si è trovato ad operare il Parlamento sarebbe stata senz'altro meno drammatica. In tal caso la mannaia dell'inammissibilità degli emendamenti non sarebbe intervenuta: questo è certo.

Ora l'Assemblea deve a nostro giudizio introdurre alcuni sostanziali miglioramenti al testo elaborato dalla Commissione. Lo dobbiamo fare perché quando il Governo reitererà quasi certamente il decreto-legge, che scade il 18 maggio, si troverà di fronte ad un testo parlamentare migliore di quello licenziato dalla Commissione difesa. Andrà ancora meglio, colleghi, se il Senato, come richiesto dal senatore Ugo Pecchioli a nome del gruppo senatoriale comunista, esaminerà questo disegno di legge di conversione del decreto-legge prima della ormai imminente scadenza del decreto stesso.

Nel caso in cui il decreto-legge debba essere reiterato, noi invitiamo il Governo ad inserire in esso alcuni emendamenti già dichiarati o che saranno dichiarati inammissibili. È qui comunque che dobbiamo dare una risposta positiva almeno ad alcune attese di equità e di giustizia del

personale militare per ridare serenità, coesione e motivazione agli uomini delle forze armate.

Il ministro della difesa Gaspari, il Presidente del Consiglio Fanfani, l'intero Governo, debbono però collaborare con il Parlamento. Non può avvenire anche domani quel che è successo mezz'ora fa in sede di Commissione bilancio della Camera, quando il Governo ha chiesto ancora una volta un rinvio non essendo in grado di quantificare la spesa, relativa non a emendamenti predisposti per l'Assemblea, ma addirittura al testo del provvedimento qual è stato approvato dalla Commissione difesa della Camera. Il che vuol dire che questo Governo dorme; ma, come al solito, dorme per i militari perché per gli altri paga alla svelta, si dà da fare e chiude i contratti! Come al solito, ci si approfitta dei militari, al di là delle chiacchiere e della demagogia che si usa a buon mercato in determinate occasioni.

Gli emendamenti che abbiamo presentato, e che ora rapidamente illustrerò, tengono conto delle vive attese del COCER e dell'insieme delle forze armate. Essi sono ulteriormente migliorativi per gli appuntati e per i sottufficiali, nel senso di stabilire anche per essi, come per gli ufficiali, sia la decorrenza dell'assegno funzionale dal primo gennaio 1987 sia il parametro dell'anzianità maggiore nel grado. Non abbiamo bisogno, a nostro avviso, di rimarcare continuamente che trattiamo peggio anche in questo caso appuntati e sottufficiali rispetto agli ufficiali.

Vogliamo anche che si tenga conto maggiormente della professionalità acquisita dai sottufficiali. Di qui la nostra proposta per lo scivolamento dal quinto al sesto livello del maresciallo ordinario e del maresciallo capo e di conseguenza per lo scivolamento a livello superiore (sesto bis) del maresciallo maggiore aiutante con meno di cinque anni di anzianità nel grado.

Una richiesta importante che facciamo è quella, di intesa con la rappresentanza militare ed anche con i vertici delle forze

armate, di reintrodurre l'indennità forfettaria sullo *status* militare in misura eguale per tutto il personale delle forze armate, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, compreso il personale di leva (sia pure per quest'ultimo in misura percentuale). Riteniamo assolutamente necessario eliminare dal testo approvato in Commissione l'indennità forfettaria sul lavoro straordinario proposta dal gruppo della democrazia cristiana, perché, essendo percentualizzata in rapporto ai gradi, penalizza in particolare tutti i sottufficiali e gli ufficiali fino al grado di capitano incluso. In base all'emendamento sostenuto dalla democrazia cristiana, i sottufficiali avranno in meno da 660 a 340 mila lire annue; i tenenti e i capitani percepiranno 240 mila lire annue in meno. Si escludono inoltre gli ufficiali generali.

L'emendamento del gruppo della democrazia cristiana, introdotto nel testo pervenutoci dalla Commissione, in quanto inserisce lo straordinario forfettizzato, taglia la strada all'estensione dell'indennità militare di *status* ai carabinieri, ai finanzieri, ai giovani di leva, e crea una consistente sperequazione con le poche ore di straordinario pagate attualmente a carabinieri, finanzieri e poliziotti. Una perla attorno alla quale se ne sono infilate altre tre o quattro, per cui tutti si chiedono a chi giovi tale emendamento della democrazia cristiana.

ATTILIO RUFFINI. L'hai votato anche tu!

ARNALDO BARACETTI. Onorevole Ruffini, cerchi di non tirare colpi bassi!

Lei sa molto bene che in Commissione difesa, nel momento in cui lei pose in votazione l'emendamento non si capì bene la questione e sembrò che noi fossimo d'accordo, ma un attimo dopo, ancor prima che lei chiudesse la votazione, abbiamo dichiarato che il gruppo comunista, come del resto avevamo ripetuto più volte, e come sapevano benissimo il Governo ed il suo gruppo, onorevole Ruffini, era contrario all'indennità forfe-

taria dello straordinario e si era invece battuto per l'indennità militare di *status*. Finiamola, quindi, con questo discorso!

Questo emendamento democristiano, dicevo, se confermato dal voto dell'Assemblea, porrebbe inoltre una seria ipotesi all'esigenza, rivendicata dal COCER e da noi, di riconoscere l'orario di lavoro anche al personale delle forze armate, per rimuovere, così, una inaccettabile discriminazione di cui esso è vittima, non solo nei confronti di tutti i dipendenti civili dello Stato, ma anche del personale militare dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, cui è riconosciuto un orario di lavoro.

Come si fa, poi, a parlare di indennità forfetaria dello straordinario se non esiste il riconoscimento di un orario di lavoro per i militari, anzi se si è ad esso contrari? A proposito del riconoscimento dell'orario di lavoro al personale delle forze armate, vorremmo ricordare che ci trova favorevoli, anche perché la sua introduzione, fatta salva la disponibilità dei militari (che deve rimanere ventiquattr'ore su ventiquattro, ma per esigenze reali) porterebbe indubbiamente alla contemporanea introduzione, anche nelle forze armate, del concetto dell'esigenza della produttività del lavoro e degli incarichi, che attualmente è materia abbastanza sconosciuta rispetto al bene della sicurezza che le forze armate debbono produrre, così come previsto dalla Costituzione.

È molto opportuno poi segnalare, tra gli altri, il nostro emendamento concernente il ruolo negoziale del COCER, in sostituzione della generica espressione «tenuto conto» delle sue indicazioni, prevista dal decreto. La vicenda del decreto-legge al nostro esame dimostra che questo «tenuto conto» significa, per il Governo e l'amministrazione militare, soltanto «sentire» il COCER, ma sentirlo con orecchie da sordi.

Se su questa base fosse già in atto la rinuncia del Parlamento a legiferare in materia di trattamento economico, il decreto-legge, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri sarebbe già divenuto

operante, nonostante le tante carenze riconosciute dallo stesso Governo, e le giuste proteste del personale militare, a cui il Parlamento non avrebbe potuto dare voce ed appoggio.

Secondo noi, signor Presidente, il Parlamento, nel momento in cui decide di spogliarsi del potere legislativo in materia di trattamento economico del personale militare, non può e non deve consegnare al Governo e all'amministrazione militare il potere di decidere con una semplice e ininfluyente consultazione della rappresentanza militare centrale.

Il Parlamento su questa delicata materia, come noi proponiamo, d'accordo con il COCER, deve stabilire che o il Governo e l'amministrazione militare raggiungono intese con la rappresentanza del personale militare, o si passa all'esame di un provvedimento in sede legislativa. E non è vero, come qualcuno dice, che la procedura da noi indicata porterebbe a trasformare il COCER in un vero e proprio sindacato; esso resta sempre e soltanto una rappresentanza unitaria ed elettiva di tutto il personale militare.

Ma voglio essere ancora più chiaro: se si decidesse di andare all'istituzione di sindacati militari, il Parlamento farebbe dei passi indietro, perché assisteremmo probabilmente alla nascita di molti sindacati, sia delle forze armate, sia di categoria; i sindacati militari, poi, non vedrebbero come protagonisti tutti i militari, ma soltanto una parte di essi, in quanto l'adesione a tali sindacati non potrebbe che avvenire su base volontaria da parte dei singoli militari. La rappresentanza militare di base, intermedia e centrale, invece, è eletta da tutto il personale militare, sia di leva, sia di carriera. Occorre però dare a questi organismi un potere di rappresentanza reale incisiva: questo è il punto fondamentale!

Un'interpretazione aperta della normativa in vigore con la legge n. 382 del 1978 avrebbe potuto già assegnare un ruolo negoziale alle rappresentanze militari negli anni recenti della loro operatività. Dobbiamo rilevare, però, che in questi anni, invece, una forte resistenza dell'am-

ministrazione militare e dei ministri della difesa che si sono succeduti nel tempo ha portato ad interpretazioni restrittive e riduttive delle funzioni e dei compiti delle rappresentanze militari, che hanno condotto, anche recentemente, il Consiglio centrale della rappresentanza militare, nella apposita audizione in Commissione difesa, a porsi il problema della validità reale della propria esistenza e della propria funzione.

Secondo noi, dunque, occorre andare finalmente ad una svolta che segni il dispiegarsi anche nelle forze armate di una politica di rinnovamento e di partecipazione democratica, al passo con il dettato costituzionale e con la crescita democratica e civile non solo della comunità nazionale, ma anche degli stessi uomini delle forze armate. Ai militari ed alla rappresentanza militare elettiva, signor ministro, onorevoli colleghi, bisogna finalmente dare fiducia nei fatti e non soltanto a parole, come finora si è fatto.

Questo è quanto chiede il personale militare. E si tratta di richieste accettate dalla grande stampa nazionale e dall'opinione pubblica, che hanno riconosciuto a pieno titolo il COCER come unico, valido, serio e qualificato rappresentante del personale militare.

Se a questo passo avanti nel riconoscimento del ruolo negoziale del COCER gli altri gruppi parlamentari democratici non si sentono ancora preparati a dare una risposta positiva, con un apposito emendamento noi chiediamo quanto meno la cancellazione del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in esame per poter riprendere in termini innovativi la questione nella prossima legislatura (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che la discussione su un provvedimento di notevole importanza come

quello al nostro esame, di conversione in legge del decreto-legge n. 92 del 1987, relativo alla concessione di miglioramenti economici al personale militare, porti con sé alcuni motivi di attenta riflessione per valutare, se vogliamo far sì che le esigenze di modifica del testo elaborato dalla Commissione possano diventare dati reali da un punto di vista operativo ovvero se preferiamo far decadere il decreto-legge, che scade il 18 di questo mese, per arrivare ad una migliore puntualizzazione delle norme, al fine di realizzare un provvedimento che meglio corrisponda alle necessità della situazione che dobbiamo affrontare.

La scelta tra questi due obiettivi ci pone indubbiamente in una situazione di incertezza e di grave disagio, ferma restando la nostra volontà di arrivare a norme corrispondenti a quelle giuste esigenze che sono state espresse in diverse forme e in diverse sedi, senza sottovalutare i limiti che sono stati posti e che riguardano soprattutto la spesa. Strutturalmente vi è l'esigenza di approvare una normativa che garantisca al personale militare condizioni sociali ed economiche che tengano conto del suo ruolo e della sua funzione nell'ambito delle nostre istituzioni democratiche.

Il ministro Gaspari, nel dibattito di questi ultimi tempi, ha sottolineato l'opportunità di un ulteriore momento di riflessione, anche se il problema è quello di una rapida approvazione del provvedimento, al di là di modificazioni concrete che sarebbe possibile accogliere ove si dovesse emanare un nuovo provvedimento. Ciò al fine di eliminare quegli elementi di insoddisfazione che sono stati registrati nell'ambito di una categoria così importante per la vita democratica del paese.

Credo pertanto che non ci si debba limitare, come faceva l'onorevole Bonetti, ad affermare l'esistenza di ragioni che dovrebbero essere meglio considerate. Altri colleghi che sono intervenuti hanno suggerito modifiche, al fine di pervenire ad una convergenza di opinioni. Ma, in realtà, il limite è costituito dal fatto che il

decreto-legge sta per decadere e che la legislatura sta per concludersi.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che, fino al 3 luglio, i poteri delle Camere sono prorogati e che queste ultime dovrebbero fare tutto ciò che è possibile per risolvere problemi del genere. Sono infatti convinto che si debba offrire un punto di partenza a chi domani sarà presente in quest'aula, affinché problemi come questi possano essere presi nuovamente in considerazione.

Si prevede che il provvedimento sia votato nella giornata di giovedì. Ebbene, in questi due giorni potrebbe essere utile un ulteriore momento di riflessione da parte del Governo e dei gruppi parlamentari, affinché il provvedimento che approvremo sia il migliore possibile. Certo, non credo — come mi insegna l'esperienza sindacale — che sia possibile risolvere una volta per tutte ogni questione.

I problemi sono di un certo tipo, anche se il collega Baracetti ha posto una serie di domande e formulato una serie di proposte a nome del gruppo comunista. Vi sono, però, altre riflessioni delle quali occorre tener conto, per vedere dove sia possibile arrivare.

ATTILIO RUFFINI, *Presidente della Commissione*. Il Comitato dei nove si riunirà domani pomeriggio per esaminare questi problemi.

MARTE FERRARI. Va bene. Ritengo che sia possibile tentare — come ha testé detto il presidente della Commissione, onorevole Ruffini — di trovare un punto d'incontro per dare quell'assetto diverso richiesto dalla comune volontà. Questa è la sollecitazione che formuliamo: non soltanto concedere taluni miglioramenti economici, intesi come livello di retribuzione mensile, ma anche trovare formule che rispondano al concetto di un corretto rapporto di lavoro e di giuste prospettive pensionistiche.

Le categorie sono tante, basti pensare al settore dei ferrovieri e dei postelegrafonici, i quali, a fine mese, ricevono compensi discreti, potremmo dire anche con-

grui; ma, quando varcano la soglia dell'età pensionabile, subiscono una caduta verticale, dal momento che tutta una serie di indennità e di compensi non sono pensionabili. Si creano, così, vuoti notevoli rispetto alla concezione di vita sociale, culturale e professionale che era stata propria del dipendente durante l'attività lavorativa, concezione che dovrebbe continuare a essere la sua anche durante l'età della pensione, per proseguire quel cammino che io auspico sempre sia molto lungo e sia tale da consentire un reinserimento nella vita sociale.

Esiste, dunque, l'esigenza che ho richiamato: quella di considerare l'impegno dei militari alla stregua del lavoro degli altri cittadini. Come si sono aperte le caserme ai cittadini, come si è cercato di collegare i complessi problemi dei militari alla vita sociale in generale, agli enti locali, agli enti territoriali, è possibile fare in modo, a mio avviso, che il lavoro dei militari sia considerato alla stessa stregua delle varie attività degli altri lavoratori, seppur nei distinti ruoli esistenti.

Noi del gruppo socialista riteniamo che si debba andare nella direzione indicata. Vi sono le proposte che sono state avanzate, vi sono le riflessioni cui siamo stati chiamati dal COCER, alle quali in parte ci siamo richiamati.

Pensiamo che tale organismo debba trovare un giusto ruolo, perché esso non sia soltanto un organo di rappresentanza, ma possa sempre più intervenire con le sollecitazioni e con le esperienze che gli sono proprie, dal momento che, ovviamente, operando dall'interno, meglio riesce ad interpretare le attese esistenti.

Il gruppo socialista ritiene che sia possibile fare in modo che, nella giornata di giovedì, non si vada solo ad un adempimento burocratico ma ad una conclusione di grande contenuto, così da corrispondere alle esigenze che non soltanto il Parlamento ma l'insieme del paese riconosce come legittime, anche in riferimento al ruolo fondamentale che nella vita democratica del nostro paese hanno le strutture militari nel loro insieme. Pensiamo che si debba giungere ad una con-

dizione che permetta sempre più di riconoscere il ruolo, le grandi capacità, la professionalità degli addetti di cui trattiamo e non soltanto nei momenti di calamità naturali o in altre occasioni, nel nostro paese o a livello internazionale. Riteniamo che si debba andare, ripeto, a corrette condizioni economiche e ad una valorizzazione, nel senso cui mi sono riferito. Per questo, noi riteniamo che si debba convertire in legge il decreto, senza naturalmente pensare che in tale modo si risolvano tutti i problemi. Certamente però se ne risolvono alcuni, sviluppando le linee di tendenza emerse dal dibattito da tempo in corso sull'argomento, secondo un itinerario che il nuovo Parlamento dovrà completare. In conclusione, riteniamo di poter assicurare un positivo contributo al lavoro cui sarà chiamato il Comitato dei nove, in vista della definitiva elaborazione e dell'approvazione finale del testo al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il provvedimento che stiamo esaminando va certamente inquadrato nelle condizioni che oggi caratterizzano le nostre forze armate. Si potranno così valutare pienamente sia il significato, sia la portata del provvedimento stesso. Per altro, è necessario in questa sede richiamare tali condizioni, in un momento politico in cui vi è chi si ritiene soddisfatto dei consuntivi governativi di questi ultimi anni ed utilizza una simile interessata valutazione per fini propagandistici.

Veniamo al concreto. Le forze armate versano in uno stato di gravissima crisi: una crisi che di certo non può essere addebitata agli stati maggiori, nè può essere considerata quale risultante di una non idonea azione dei quadri dell'organizzazione militare. Si tratta, infatti, chiaramente, degli effetti di un'azione politica che per tanti anni ha disatteso le esigenze della difesa. Non v'è dubbio che le forze armate debbono essere poste nelle condi-

zioni di produrre sicurezza, e ciò significa che debbono essere dotate di strutture, di mezzi, di ordinamenti, di sostegni logistici che consentono l'assolvimento dei compiti che del resto vengono assegnati dalla stessa politica.

Questa fondamentale esigenza è stata ignorata per tanti anni dai governi che si sono succeduti. Ne è derivato un allarmante squilibrio tra risorse e compiti. In effetti, per tanto tempo abbiamo assistito ad uno strano fenomeno: il fenomeno della doppiezza politica. Da una parte, è stata conclamata l'imprescindibile necessità di conferire allo strumento militare di difesa la capacità operativa commisurata alle effettive minacce, per altro già riferibili anche ai maggiori pericoli, rispetto al passato, che da sud incidono sul territorio nazionale. Dall'altra parte, sono stati determinati per la difesa stanziamenti finanziari assolutamente insufficienti di fronte alle missioni operative disposte e pianificate. E così, nel tempo, le carenze si sono sommate; ed oggi siamo di fronte ad una crisi che richiede interventi immediati per evitare che diventi irreversibile.

Noi abbiamo sempre disapprovato questa strana linea politica. Abbiamo espresso un voto decisamente contrario in occasione dell'esame dei bilanci della difesa, con motivazioni precise e con proposte precise. Va naturalmente ricordato che l'insufficienza delle risorse non incide solo sull'ammmodernamento e sul potenziamento dei mezzi, ma pone in crisi anche gli altri settori, settori che sono tutti fondamentali nell'organizzazione militare, dall'addestramento alla logistica, dalla disponibilità di strutture alla organizzazione interna delle caserme, dall'ordinamento alle predisposizioni operative, mentre deprime il morale del personale militare, costretto ad assistere al decadimento delle forze armate, con la sensazione ormai, anche in conseguenza del disinteresse perpetrato dalla politica per le sue condizioni di vita, che la speciale missione assolta al servizio della patria non venga apprezzata; una missione che richiede continui sacrifici e rinunce,

un'alta qualificazione ed un impegno non vincolato a prestabilite tabelle orarie.

Va anche ricordato che l'insufficienza delle risorse, con i suoi sconvolgenti effetti, agevola l'azione delle centrali che ormai da tanto tempo impostano e sviluppano una vera e propria campagna psicologica contro le nostre forze armate, perpetrando la distorsione e la strumentalizzazione. Specie in questi ultimi mesi, abbiamo assistito ad uno spettacolo incivile e sconcertante imperniato su assurde ed infondate accuse nei riguardi delle forze armate e dei quadri ufficiali e sottufficiali.

Gli obiettivi di questa campagna psicologica sono chiari. Si tratta di disorientare la pubblica opinione, di portare i giovani alla negazione degli obblighi militari, di creare apprensione nell'ambito delle famiglie, di gettare il discredito sugli ufficiali e sottufficiali, di rendere difficile la loro azione di comando, di intaccare la disciplina e, quindi, il morale della compagine militare.

In questo contesto non si può neanche ignorare l'incidenza negativa di taluni interventi politici caratterizzati da estemporaneità e demagogia. Questa realtà allarmante impone una svolta. Si deve uscire dall'equivoco, ridando prestigio, qualificazione ed efficienza alle forze armate, rinsaldando il morale della sua compagine.

Su questa via il primo impellente problema da risolvere, ripeto, è l'eliminazione dello squilibrio tra risorse e compiti. Si tratta di collocare nel giusto posto le esigenze delle forze armate, nel quadro generale delle priorità, tenendo conto di taluni particolari indirizzi che nel nostro paese regolano gli stanziamenti finanziari e gli sprechi che ne derivano.

Nella svolta, che si rende indispensabile, deve essere finalmente affrontato e risolto anche il problema delle esigenze del personale militare; esigenze che si manifestano sotto un aspetto materiale, ma coinvolgono aspetti di carattere morale e spirituale. Non va dimenticato, infatti, che l'uomo, nonostante la evoluzione tecnologica, rimane, specialmente in campo

militare, quale primario protagonista. È il livello morale dell'uomo che condiziona l'efficienza e la capacità operativa dello strumento di difesa.

In questo quadro si colloca il problema che oggi esaminiamo, che per altro era stato già dibattuto, sulla base di iniziative parlamentari, per circa due anni presso la Commissione difesa, nella quale, con la convergenza di tutte le parti politiche, alla fine si era pervenuti ad un testo unificato, le cui linee nel complesso risultavano aderenti alle giuste istanze del personale militare. L'iter così iniziato, però, è stato improvvisamente bloccato dalla adozione di un decreto-legge da parte del Governo, che precedentemente, invece, aveva dimostrato disinteresse per il problema.

Si tratta di un decreto-legge (mi riferisco a quello iniziale non emendato) che non tiene conto dei punti fondamentali che caratterizzano il citato testo unificato della Commissione difesa; un decreto-legge che evidentemente è stato impostato affrettatamente sotto la spinta di concreti segnali di insoddisfazione che provenivano dagli ambienti militari; un decreto-legge che non affronta razionalmente il problema e che in definitiva inasprisce l'insoddisfazione del personale interessato.

L'azione correttiva svolta in sede referente sul testo del decreto-legge è certamente positiva, ma rimangono ancora taluni aspetti da considerare in funzione di un più adeguato provvedimento. Noi auspichiamo che finalmente in questa Assemblea si pervenga in tempi brevi a questo risultato senza dare spazio alle impennate demagogiche e populiste che potrebbero verificarsi in una atmosfera come quella attuale in cui prevalgono gli interessi elettorali; impennate che potrebbero ostacolare la soluzione del problema.

L'unica linea da seguire è quella dell'equilibrio, della logica, del senso di responsabilità. Questa linea noi abbiamo scrupolosamente seguito in tutte le fasi precedenti e seguiremo nel corso di questo nuovo dibattito proprio nell'inten-

resse del personale militare e della istituzione militare. Con gli emendamenti presentati in sede referente abbiamo sostenuto le seguenti esigenze e fissato i seguenti obiettivi: 1) applicazione, in un ragionevole arco di tempo, al personale militare dei meccanismi di determinazione dello stipendio di cui all'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121. Quindi, definitiva omogeneizzazione dei trattamenti stipendiali e accessori tra il personale militare e quello delle forze militari di polizia (questo è il primo obiettivo che ci proponiamo con i nostri emendamenti già presentati; 2) concessione al personale militare, nella garanzia di tale definitiva omogeneizzazione, di acconti che contribuiscano a diminuire il disagio della categoria; 3) attribuzione del giusto valore e significato all'indennità prevista per i sottufficiali riportandola alla denominazione di premio di professionalità; 4) calcolo della indennità militare per ufficiali e sottufficiali su base percentuale rispetto allo stipendio iniziale nel grado rivestito; 5) attribuzione nel tempo dello stesso stipendio a tutto il personale militare a parità di grado e di servizio comunque prestato; 6) definizione, ogni triennio, dello stipendio e del trattamento accessorio mediante decreto del Presidente della Repubblica.

Le nostre proposte sono state quasi totalmente accolte; rimane, tuttavia, la nostra insoddisfazione per taluni aspetti che ancora vengono disattesi e per i quali abbiamo presentato in questa sede nuovi emendamenti che ci riserviamo di illustrare nel corso del dibattito.

Si tratta, in sintesi, di nostre proposte che tendono a conseguire la conferma della integrale omogeneizzazione, un più adeguato incremento degli acconti previsti in attesa della omogeneizzazione, l'estensione dell'indennità militare anche ai dirigenti in misura percentuale dello stipendio, l'applicazione di criteri che evitino sia l'appiattimento retributivo, sia lo scavalco a danno dell'equità, la riliquidazione delle pensioni in funzione dell'esigenza di eliminare il deprecabile fenomeno delle pensioni d'annata, la pen-

sionabilità dell'indennità di impiego operativo del personale delle forze armate e dell'indennità pensionabile delle forze di polizia, l'estensione ai sottufficiali del beneficio dei sei scatti stipendiali, già concesso agli ufficiali; la elevazione dell'entità attuale della paga giornaliera spettante al personale in servizio militare obbligatorio di leva.

Concludo, signor Presidente, rilevando la necessità e l'urgenza del provvedimento che stiamo esaminando che, a mio giudizio, sono indiscutibili. In tempi disponibili sono ristrettissimi, ma pur rispettando questo vincolo abbiamo la possibilità di compiere il dovere che siamo chiamati ad assolvere.

Le forze armate, nonostante la gravissima crisi che le colpisce, possono riprendersi: dispongono tuttora di una grande forza morale che deriva dai valori che esse rappresentano, che sono i valori della nostra tradizione. Tutto il personale militare, pur nell'attuale scoraggiante atmosfera, continua a dare prova di compattezza, di senso di responsabilità, di spirito di sacrificio, di dignità, di prestigio, di attaccamento al dovere. Esso, il personale militare tutto, attende dal Parlamento una parola di comprensione, di solidarietà, di incoraggiamento.

Noi auspichiamo che, proprio in questa occasione, il Parlamento voglia finalmente interrogarsi sulla validità delle sue decisioni in rapporto alle esigenze e alle funzioni genuine delle nostre forze armate, e voglia dare il via alla svolta che noi auspichiamo nel superiore interesse della nazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, andrei subito... all'osso!

CARLO TASSI. La bistecca l'ha già mangiata!

MARTINO SCOVACRICCHI. Tutti infatti,

compreso il COCER, sappiamo ciò che oggi sia possibile fare concretamente di più e di meglio; e tutti sappiamo, altrettanto bene, quanto siano ormai ridotti i tempi, nonostante la buona volontà. Non ci possiamo limitare, come ora ha fatto un collega dell'opposizione di sinistra, ad una semplice enunciazione di buoni propositi, contornata da espressioni, pur legittime, di insoddisfazione e di protesta; occorre un responsabile riscontro della compatibilità di tali propositi con la realtà attuale.

L'aggiornamento degli emolumenti del personale militare, sino al grado di tenente colonnello, è stato sino ad oggi attuato periodicamente con provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali è stato l'emendamento agli articoli 4 e seguenti della legge 20 marzo 1984, n. 34.

In sintesi, il contenuto delle disposizioni legislative al nostro esame riguarda l'entità degli aumenti attribuiti al personale delle tre forze armate, fino al grado di tenente colonnello od equipollente esclusi gli appartenenti all'Arma dei carabinieri (articolo 1). Tali disposizioni recepiscono quanto è stato stabilito in sede contrattuale per il pubblico impiego, a proposito del quale ricordiamo che la legge 1° aprile 1981, n. 121, recante norme sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ha operato lo sganciamento dei militari appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo delle Guardie di finanza dal trattamento complessivo delle forze armate — di cui i carabinieri sono la prima arma dell'esercito — agganciandoli, invece, al trattamento del personale della Polizia di Stato. Si deve altresì tener presente che i militari che rivestono il grado di colonnello, o superiore, sono agganciati al trattamento economico della dirigenza statale.

Viene inoltre istituita, con l'articolo 2, un'indennità militare forfetaria a favore di tutti i sottufficiali e ufficiali di cui all'articolo precedente, indennità che tende a bilanciare la retribuzione per il lavoro straordinario prevista per le forze di polizia. Essa sarà corrisposta per in-

tero a partire dal 1988, mentre nel corrente anno se ne dispone l'attribuzione nella misura del 50 per cento.

L'articolo 3 prevede una misura di delegificazione. Dal 1989 il trattamento economico di tutto il personale militare interessato sarà stabilito triennialmente, mediante decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della difesa, di concerto con i Ministeri e le Commissioni parlamentari competenti, tenuto conto delle indicazioni del COCER, cioè dell'organismo militare di rappresentanza.

L'articolo 4 provvede alla copertura finanziaria (243 miliardi per il 1987 e 323 per ciascuno dei due anni successivi), mediante la riduzione di capitoli degli stati di previsione dei Ministeri del tesoro e della difesa e l'utilizzo di alcuni accantonamenti di fondi speciali.

Nella premessa al decreto si afferma la straordinaria urgenza e necessità di procedere all'adeguamento retributivo dei militari per rispondere a principi di omogeneità, di perequazione e di trasparenza, considerati irrinunciabili ed improcrastinabili da tutti, anche da chi — se me lo consente, signor Presidente — come me ha fatto nel settore della difesa una «ammaestrante», se così si può dire, e stimolante esperienza.

Le finalità del decreto-legge da convertire in legge, in sostanza, costituiscono le condizioni di partenza per dare una soluzione organica e soddisfacente a un duplice ordine di problemi: revisione stipendiale e perequazione dei trattamenti accessori. Con questo atto dovuto lo Stato dimostra sensibilità ed apprezzamento verso quella benemerita categoria di cittadini disciplinati e pazienti — e non lo diciamo con tono didascalico, ma con tono responsabile di concittadini che hanno a cuore le sorti dell'Italia — che servono il paese e ne salvaguardano le istituzioni.

Mi sembra, dunque, che non ci resti che approvare la conversione in legge di questo decreto. Saremmo anche tentati, sulla scia di un entusiasmo così bene in-

terpretato dall'onorevole Baracetti, di presentare emendamenti migliorativi. Non so che cosa ne pensi il mio gruppo. Personalmente sono disposto a farlo, ma ritengo che sia questo un modo quanto meno disinvolto per eludere un'esigenza sostanziale, imposta dai tempi che cospirano con i limiti finanziari. Non vorremmo che si allontanassero sempre di più le già ristrette possibilità di conversione in legge del decreto-legge.

Né intendo polemizzare con il collega Baracetti, tanto dottrinariamente — se mi si passa l'avverbio — ed appassionatamente pensoso dei problemi non solo del personale militare ma di quanto riguardi le forze armate. Mi si consenta questa digressione, che ha poco a che fare con la discussione in corso, ma come collega friulano desidero dire che mi spiace sinceramente che egli abbia voluto concludere con questa legislatura la sua brillante vicenda parlamentare. D'altra parte non posso esimermi dal ricordargli che il suo partito non vanta le priorità che egli ha ricordato circa l'impulso dato a convertire in legge il decreto in esame. Guarda caso, fu proprio il presidente del gruppo socialdemocratico, Reggiani, che gli siede ora accanto, a sollevare per primo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il problema e ad affermare questa esigenza nella compilazione del calendario dei lavori della Camera...

ARNALDO BARACETTI. È intervenuto Zangheri, è vero, ma non ho escluso che sia intervenuto anche Reggiani!

MARTINO SCOVACRICCHI. Ho precisato che a sollevare il problema è stato per primo l'onorevole Reggiani; ma non dobbiamo iniziare la campagna elettorale in quest'aula: siamo troppo pochi per un comizio efficace.

Non so se questa mia asciutta, burocratica disamina del decreto-legge in esame si attagli all'importanza del tema; mi riserverò, semmai, di meglio inquadrarlo in sede di dichiarazione di voto (così come hanno fatto l'onorevole Bozzi, per quanto sommariamente, e il collega Di Re in un

lucido intervento) nel contesto della problematica delle forze armate, con particolare riguardo a quella condizione militare di cui tanto si è parlato a proposito e a sproposito in questi ultimi tempi.

Concludendo, signor Presidente, non posso non rilevare che la legge-quadro sul trattamento economico e normativo del personale delle forze armate è da troppo tempo allo studio e da troppo tempo si fa attendere. Non abbiamo, tuttavia, rimorsi di partito, per così dire, perché su questo terreno ci siamo sempre battuti, e continueremo a farlo, consapevoli, come siamo, che i cittadini in divisa hanno il nobile privilegio di incarnare i valori della tradizione nazionale e del sentimento patriottico. E questo è un connotato che conferisce loro, pur nella atipicità della condizione, un pregio particolare rispetto a tutte le altre categorie presenti nella nostra società: l'onorevole Di Re non a caso ha citato a tal proposito Giuseppe Mazzini.

Il provvedimento al nostro esame è una risposta necessariamente frettolosa e parziale al più alto compito che sta di fronte al Parlamento e al paese, impegnati a riconoscere nelle forze armate l'espressione di questa grande sintesi, e quindi a farsi carico dei loro interessi, soprattutto perché non sono tutelate da organi sindacali per virtù di una autonoma scelta — e non certo di una imposizione, come si va dicendo da qualche parte —, che ha l'eccellenza di una volontaria rinuncia sull'altare delle superiori esigenze istituzionali (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrone. Ne ha facoltà.

ANTONINO PERRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché ho presentato una proposta di legge che, unificata con quelle di altri colleghi, ha formato oggetto del provvedimento approvato all'unanimità dalla Commissione difesa in sede legislativa, non pensavo certo che essa potesse dar luogo ad un dibattito elettorale.

Il gruppo della democrazia cristiana ha

sempre sottolineato di riconoscersi nel testo approvato in Commissione, e ciò è dimostrato dal fatto che, quando il decreto del ministro della difesa del precedente Governo, senatore Spadolini, è arrivato in Commissione, alcuni deputati della democrazia cristiana hanno presentato emendamenti migliorativi, che poi sono stati approvati all'unanimità.

In sostanza, proposte avanzate da deputati della democrazia cristiana, poste all'attenzione della Commissione, hanno trovato l'assenso di altre forze politiche; non solo, ma alcuni parlamentari del gruppo democristiano intendono presentare ulteriori emendamenti volti non solo ad introdurre miglioramenti economici, ma ad accettare principi che non possono essere disconosciuti agli appartenenti alle forze armate. Abbiamo in diverse sedi ed in diverse occasioni dimostrato che i cittadini con le stellette andavano e vanno tutelati per il servizio prestato a favore dello Stato ed in casi particolari anche a favore della comunità nazionale. Ebbene, non possiamo certo dichiararci soddisfatti dell'atteggiamento del Tesoro che, se da un lato si è compenetrato delle esigenze ed attese di altre categorie, dall'altro ha dimostrato un incomprensibile atteggiamento di chiusura nei confronti degli appartenenti alle forze armate.

Ci auguriamo che il Parlamento (e, ove esso non dovesse riuscire a farlo, il Governo Fanfani nel reiterare il decreto), tenga conto delle aspettative di una categoria che non ha alcuna possibilità sindacale di rappresentare le proprie istanze al Governo. E ciò non deve servire per disattendere le istanze di questa categoria, per punirla, cioè, per il suo mancato potere contrattuale sul piano sindacale; deve invece servire per premiare un consistente gruppo di cittadini che, facendo il proprio dovere e non potendosi difendere sindacalmente, hanno sempre risposto e continuano a riporre fiducia nelle strutture democratiche del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ANDREA BONETTI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore Bonetti nel dare avvio a questo dibattito ha espresso il timore che la discussione potesse essere compromessa dal clima elettorale che pervade il paese. Vi è, peraltro, la consistente probabilità che questo decreto non arrivi alla sua conversione in legge e credo che ciò scoprirebbe crudelmente qualsiasi tentativo di speculazione elettorale sull'argomento.

L'opinione del Governo, comunque, di questo Governo, è che un dibattito del genere, su un argomento di tale importanza dovrebbe sempre elevarsi al di sopra di ogni pur legittima esigenza di parte per farsi carico unitariamente della questione militare come questione nazionale. È questa, del resto, io credo, l'aspettativa della stragrande maggioranza dei militari e della loro rappresentanza, costituita dal COCER. Questa penso sia anche l'aspettativa di tutti i cittadini della Repubblica, che vogliono vedere le loro forze armate oggetto non di contese partigiane, ma di giuste attenzioni e di appropriati interventi, da parte del Parlamento.

Il relatore e altri onorevoli parlamentari che sono intervenuti nel dibattito hanno messo in risalto gli aspetti positivi di questo provvedimento. A me resta soltanto da aggiungere che quello licenziato dalla Commissione difesa è un testo largamente concordato, che ha registrato significative convergenze nella riscrittura di parti consistenti dell'articolato e nell'approvazione di aspetti significativi: quello sulla indennità di funzione ed anche con un voto unanime nonostante il

diverso avviso del Governo, quello sulla indennità militare forfettaria.

Il Governo ha già riconosciuto i limiti di questo provvedimento e ne ha anche sottolineate talune contraddizioni di fondo, anche recentemente dinanzi ai COCER riuniti in seduta plenaria. Si tratta di limiti che in parte sono riconducibili a compatibilità di bilancio, per altra parte all'esigenza, più volte rimarcata, di evitare scavalcamenti rispetto al trattamento riservato alle forze di polizia e per altra parte ancora riconducibili a questioni giuridiche e formali che riguardano la collocazione del personale militare nel contesto del pubblico impiego.

Quanto alle compatibilità di bilancio vorrei dire subito che non vi è stato scippo rispetto agli accantonamenti realmente disposti a suo tempo nel bilancio dello Stato e che certamente, scippo non vi sarà per iniziativa del Governo.

ARNALDO BARACETTI. Ma figurati!

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per il resto, il Governo si rende conto dell'eccessivo distacco che, anche nella versione attuale, vi è tra il trattamento riservato ai sottufficiali e quello riservato agli ufficiali. Come si rende conto...

ARNALDO BARACETTI. Onorevole Pisanu, parli a noi e non...

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io sto parlando all'Assemblea e l'Assemblea è grande, onorevole Baracetti. Io spero, poi, che lei mi senta. Mi interrompe con una tale puntualità, per cui ritengo che mi segua attentamente, anche perché mi faccio seguire.

ARNALDO BARACETTI. Altro che se la sento! La sento molto, perché ha raccontato anche bugie!

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, la prego. Mi scusi, abbiamo tollerato tutto,

ma adesso mi pare che si stia passando alle insolenze.

Continui, onorevole sottosegretario.

ARNALDO BARACETTI. Non è un'insolenza, è un apprezzamento politico!

PRESIDENTE. Ma, scusi, onorevole Baracetti, lasci andare; lo faccia fuori di qui.

ARNALDO BARACETTI. Quando dico che un membro del Governo racconta bugie sull'inesistenza dello scippo... Lo scippo c'è stato! Dire che non c'è stato vuol dire raccontare bugie! So molto bene quello che dico!

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti! Onorevole sottosegretario, prosegua.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole Baracetti ha sicuramente letto un saggio molto bello di Louis Althusser, intitolato «Semantica e rivoluzione», dove si spiega come la rivoluzione si faccia anche con le parole e con le parole d'ordine. Temo però che non si faccia con le sue parole d'ordine, onorevole Baracetti.

ARNALDO BARACETTI. Ma io non ho progetti rivoluzionari.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si rende conto, per altro, egualmente, della disparità che, a causa del voto quasi unanime della Commissione (con l'esclusione del voto dell'onorevole Di Re), si è creata con l'attuale formulazione relativa all'indennità forfettaria militare tra sottufficiali e ufficiali da un lato e ufficiali superiori dall'altro. Ed a queste disparità, per quanto è nelle possibilità del Governo, cioè nei concreti limiti di bilancio, il Governo si sente impegnato a porre, in qualche misura, rimedio.

Per quanto, infine, riguarda la questione, tanto controversa, dell'indennità militare forfettaria, io vorrei qui argomentare pacatamente come di essa si dia

nella discussione una definizione assolutamente corretta e se ne faccia, poi, puntualmente un'applicazione assolutamente contraddittoria.

Si dà una definizione corretta, quando si dice che l'indennità forfetaria militare dovrebbe andare a coprire tutto ciò che attiene alla peculiarità della condizione militare. Ora, peculiarità militare è il regolamento di disciplina, il quale non può ammettere, per sua natura, allora, alcuna forma di sindacalizzazione. Peculiarità militare è la piena disponibilità di tempo: cosa che non potrebbe, allora, ammettere neppure la nozione di straordinario, strumento contrattuale, peraltro, già in disuso, già in abbandono da parte del più avanzato sindacalismo italiano.

Mi riferisco alle grandi confederazioni le quali guardano con crescente attenzione ad istituti come il turno flessibile, il tempo parziale, non riconoscendo più al lavoro straordinario, nel modo moderno di organizzazione del lavoro, la capacità di soddisfare le condizioni a cui prima invece soddisfaceva. Peculiarità militare è l'estrema mobilità nel lavoro che non trova riscontro in nessun'altro comparto del pubblico impiego. Allora l'indennità militare forfetaria dovrebbe coerentemente discendere da questa particolare situazione, configurando un contratto del tutto diverso e distinto da quelli degli altri comparti del pubblico impiego. Invece così non é. Infatti il provvedimento al nostro esame assume parametri e criteri di valutazione che sono mutuati direttamente dal pubblico impiego.

Quando abbiamo calcolato l'indennità militare forfetaria, abbiamo tenuto conto delle nove ore di straordinario di base, previste in tutti i contratti dei corpi di polizia, nonché del supplemento giornaliero di presenza. Tale indennità è stata calcolata come uno straordinario vero e proprio. È per questa sostanziale ragione che non si può pretendere di cancellare il riferimento allo straordinario, per quanto riguarda l'indennità militare, in quanto l'indennità in questione è costruita esattamente con i criteri strutturali dello straordinario.

Ritengo che dobbiamo prendere atto di questa contraddizione di fondo che esiste e marca il provvedimento al nostro esame. In questo senso ribadisco ciò che ho già detto durante il confronto con i rappresentanti del COCER. Il decreto al nostro esame va visto non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza che deve promuovere un nuovo dibattito tutto teso a definire la condizione militare ed a darle una originale ed adeguata configurazione contrattuale. Nella prospettiva che tale condizione assuma questo obiettivo generale, il Governo è anche disponibile a rivedere, senza alcuna difficoltà, il proprio atteggiamento sulla delegificazione.

Vorrei concludere il mio intervento rifacendomi a quanto è stato detto dall'onorevole Bozzi. Egli ci ha esortati ad una riflessione sul trattamento economico che vada ben al di là dei limiti del provvedimento in esame: sono perfettamente d'accordo. C'è bisogno di una riflessione più profonda che investa tutta la materia assumendo come termine di riferimento non già i contratti del pubblico impiego, dai quali il contratto dei militari deve allontanarsi sempre di più ed a passi sempre più ampi, ma lo *status* militare ed il trattamento economico che è riservato ai militari dei paesi più progrediti dell'Alleanza atlantica.

Alcuni di questi paesi, come l'Inghilterra, hanno affrontato e risolto il problema in maniera compiuta. Altrettanto dobbiamo fare noi, tanto più che nella prospettiva della denuclearizzazione, mentre assume risalto il ritorno all'armamento convenzionale e quindi prende forma l'idea di una difesa europea sempre più integrata che si avvalga di una intensa standardizzazione nei sistemi d'arma, mi pare del tutto logico che si debba compiere uno sforzo per arrivare ad omologare le condizioni di lavoro e di vita dei militari dell'Alleanza atlantica e soprattutto dei paesi che hanno raggiunto livelli comparabili di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo riconoscere che il dibattito di questi ultimi mesi ha rivelato qua e là,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1987

tra forze politiche e forze sociali notevoli vuoti di cultura dinanzi alle grandi questioni poste dalla condizione militare e dal problema più ampio dell'ammodernamento della nostra difesa. Credo che si tratti di vuoti che vengono da lontano, da una lunga disabitudine ed anche da una antica e lunga diffidenza a discorrere pacatamente e costruttivamente di cose militari. Ma conta poco da dove vengono questi vuoti: il fatto è che vi sono e dobbiamo porvi rimedio non con discussioni strumentali ma con una riflessione più pacata, ampia, costruttiva e responsabile, attraverso la quale il paese riscopra le sue Forze armate come pilastri fondamentali della Repubblica e, riscoprendole, le riconosca come parte integrante e insostituibile della comunità nazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (4639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Ricordo che nella seduta del 28 aprile 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 153 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4639.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, francamente è difficile in una situazione come l'attuale poter uscire dalla condizione essenziale dello stato di necessità. Il relatore del resto ha forti riserve personali sul sistema e sul metodo legislativo in ordine al problema di cui ci stiamo occupando, vale a dire la conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Si tratta in sostanza del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, in relazione al disposto di cui all'articolo 98 della Costituzione della Repubblica.

Per la verità io ritengo, come relatore e come parlamentare, che il male venga dall'origine, perché quell'articolo 114, testé richiamato, è un pessimo esempio di tecnica e di metodo legislativi. Esso recita: «Fino al momento che (lasciamo stare anche l'italiano, Presidente) non intervenga una disciplina più generale...». Questo fa rabbrivire qualsiasi operatore legislativo, perché quei pochi principi generali di legislazione che ci hanno insegnato all'università, secondo cui la legge deve essere per definizione generale ed astratta, vanno a farsi benedire. Questa indicazione, contenuta in una norma di diritto positivo, per la ricerca e nell'attesa di una legge ancora più generale ha veramente del farneticante. È veramente incredibile che da questa attesa di una disciplina più generale si sia avuta una sequela di proroghe (ed esattamente di cinque proroghe fino ad oggi, essendo questa la sesta), dal momento che sarebbe bastato, per rimanere nell'alveo della normale tecnica legislativa, sancire il divieto. Se poi veramente fosse intervenuta una normativa nuova, realmente generale ed astratta e atta a disciplinare nel concreto i modi in cui questi cittadini possano o

meno iscriversi ai partiti politici, in relazione a quanto disposto dall'articolo 98 della Costituzione, che prevede una riserva di legge, allora si sarebbe avuto un ottimo risultato.

Oggi però ci troviamo in una situazione in cui effettivamente il relatore è necessitato ed ha l'urgenza di chiedere che la Camera approvi questo disegno di legge di conversione. Per non tediare eccessivamente i colleghi, mi rimetto quindi alla relazione scritta, per altro già stampata e distribuita.

Signor Presidente, siamo al termine di questa IX legislatura; indicazioni politiche generali ci fanno ritenere che la X legislatura (che in cifre arabe è scritta con 1 e 0) possa essere una prima legislatura in termini di rifondazione dello Stato (chi vi parla ne è convinto e esprime in questo senso un augurio), anche nelle piccole cose. Auguro quindi alla prossima legislatura e al prossimo Parlamento di non dover essere oberati dalla medesima alluvione e dal continuo terremoto determinati dai decreti-legge, ormai soffocanti per l'attività parlamentare.

Qualcuno che credeva, forse, che bastassero le vignette di Forattini per infilare gli stivali, e che ha parlato del Parlamento come di un «parco buoi», forse farà la fine secondo cui certe protuberanze di questi animali hanno sempre identificato i medesimi a differenza di altri. Francamente non si può parlare di «parco buoi» quando si impedisce al Parlamento di legiferare. Anche in questo caso non era mancata una iniziativa parlamentare e la Commissione affari costituzionali, così ben presieduta dall'onorevole Labriola, aveva lavorato alacremente ed aveva portato tempestivamente all'esame dell'Assemblea un provvedimento su cui si poteva essere o meno d'accordo, ma che era senz'altro più organico e più generale.

Ma sta di fatto che la cosiddetta corsia preferenziale, pretesa ed imposta in termini di supposta urgenza e necessità, cioè di decreti-legge, ha impedito alla Camera della IX legislatura di svolgere il proprio lavoro. E ciò è molto deplorante, soprat-

tutto per il rispetto della Costituzione e della democrazia, perché il fondamento della democrazia è il Parlamento: attenzione ai Governi che ritengano di parlare di governabilità, che è possibilità di Governo, esercitando però il governo in dispregio del Parlamento attraverso una sequela disorganica e disorganizzante di decreti-legge.

Con queste indicazioni, profondamente critiche rivolgo però un appello ai colleghi parlamentari affinché vogliano ugualmente approvare il disegno di legge di conversione in esame, al fine di evitare che in questo delicato momento elettorale venga a cadere un divieto che, in assenza di una disciplina organica o «più generale», come vorrebbe il famigerato articolo 114 della legge del 1981, testé citato, potrebbe determinare situazioni veramente gravi nel nostro paese in termini di ordine pubblico e di addetti alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, diversamente dal collega onorevole Tassi, che ammiro, io non credo molto alla riforma o al rinnovamento di qualunque organismo.

CARLO TASSI, *Relatore*. Infatti, il mio era un auspicio!

ALESSANDRO REGGIANI. Credo, al contrario, che gli organismi che godono di una normale salute si rifondino e si rinnovino ogni giorno attraverso la regolare esperienza delle loro capacità vitali.

Se prendo la parola questa sera, lo faccio perché sostanzialmente condivido

l'impostazione dell'articolo 114 della legge del 1981 (la ormai famosa legge n. 121), che sancisce il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza. E sono perfettamente d'accordo con quanto è stabilito dall'articolo 114, allorché esso prevede che, fino a quando non intervenga una disciplina generale della materia...

CARLO TASSI, *Relatore*. Direi: «più generale e non generale»!

ALESSANDRO REGGIANI. ...di cui al terzo comma dell'articolo 98 e comunque non oltre un anno dall'entrata in vigore della presente legge, gli appartenenti alle forze di polizia di cui all'articolo 16 non possono iscriversi ai partiti politici.

Sono d'accordo con il testo di tale articolo. Quel testo era esatto, perché si stava attendendo che si mettesse mano correttamente alla regolamentazione di tutte le previsioni contenute nel terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

Ricordo che l'articolo 98 della Costituzione recita, al suo terzo comma: «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero». Combinazione vuole che, delle categorie citate, l'unica che è stata raggiunta dalla disposizione di cui all'articolo 114 della legge 1^o aprile 1981, cioè l'unica categoria cui è stato fatto divieto di iscriversi ai partiti politici è quella degli agenti e funzionari di polizia. E tutto questo è profondamente ingiusto ed inaccettabile, tanto più se si considera (dico queste cose non per annoiare i colleghi, perché sarò brevissimo, dato che considero di avere esaurito l'argomento con quello che ho già detto) che il divieto annuale è stato prorogato con la legge n. 174 del 1982, poi con le leggi n. 121 del 1983, n. 93 del 1984, n. 149 del 1985, e in fine con la legge n. 284 nel 1986. E stiamo per approvare il settimo decreto-legge recante proroga di tale divieto. Tutte le altre categorie, invece, sono esonerate

dall'essere l'obiettivo di questa attenzione che il legislatore rivolge soltanto agli agenti e ai funzionari di pubblica sicurezza!

Mi rendo conto che sono ovvie, sono note, sono intuitive (e non ho bisogno di ripeterle perché sarebbe offensivo farlo) le ragioni di imparzialità con le quali si deve presentare il funzionario dello Stato nel momento in cui svolge una delicata funzione statale. Quindi le ragioni che militano a favore della proroga di questo divieto nei confronti degli agenti e dei funzionari di pubblica sicurezza sussistono tutte, nessuna esclusa. Ma quel che manca per rendere giusta ed opportuna tale misura è il fatto che tutte le altre categorie che svolgono funzioni altrettanto delicate siano esonerate dal medesimo divieto.

Ammesso dunque che possa scattare questo stato d'animo di incertezza o di perplessità da parte del cittadino, è molto inquietante che questi, trovandosi davanti ai giudici, sappia che costui milita in un partito di quanto non sia inquietante per lo stesso, recandosi in un commissariato di pubblica sicurezza per rinnovare il passaporto, essere assalito dal dubbio che quel funzionario sia iscritto ad un partito.

Ed allora, onorevole rappresentante del Governo (al quale mi rivolgo con particolare insistenza, se non altro per motivi derivanti dalla nostra comune cittadinanza), si faccia interprete...

CARLO TASSI, *Relatore*. Siete italiani tutti e due!

ALESSANDRO REGGIANI. ... di questa evidente esigenza di opportunità legislativa: auspico quindi che si dia quanto prima regolamentazione organica e comune alle quattro categorie previste dal terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, tra le quali non è assolutamente possibile né giusto né conveniente espungere quella dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza, come se essi ed essi soli, diversamente dagli altri, fossero sospettati di poter essere aggredibili dalla

parzialità ove non protetti dal divieto di iscriversi ai partiti politici.

È con questa osservazione brevissima, ma estremamente chiara che concludo il mio intervento, aggiungendo che, ciò nonostante, voteremo a favore sulla conversione del decreto-legge in esame, date le sue caratteristiche di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, *Relatore*. Nel ringraziare l'onorevole Reggiani, al quale mi lega antica amicizia e tanta stima, desidero aggiungere che non mi meraviglio della sua posizione (che per altro è anche la mia). Credo infatti che dalla relazione scritta, tra le righe, e dalla relazione orale, più chiaramente, traspaiano i dubbi e le perplessità del relatore.

L'onorevole Reggiani, che ho sempre apprezzato come attento legislatore, nel ricordare all'Assemblea (e non, come dicono con pessimo gusto gli avvocati, a se stessi) il testo dell'articolo 114, non ha letto la parola «più» tra le parole «disciplina» e «generale», riferendosi soltanto alla «disciplina generale».

Per me è sbagliato anche il fatto che il divieto possa essere posto in attesa di una disciplina generale: infatti, il principio fondamentale è che la legge successiva abroga la precedente; dunque, se vige un divieto, nel momento in cui la disciplina più generale interviene, abroga la precedente (*Commenti del deputato Reggiani*). Ma era strano che una simile cacofonia legislativa fosse stata fatta propria dallo stesso onorevole Reggiani, il quale, rileggendo il testo legislativo, ha tralasciato un dato rilevante. È chiaro che lo stesso Reggiani respinge tale cacofonia, ancor prima intellettualmente che dal punto di vista lessicale.

Credo, signor Presidente, che tutti coloro che voteranno a favore sul disegno di legge in esame lo faranno trovandosi in

una situazione di necessità ed urgenza, proprio per il momento così delicato, quello elettorale, in cui un cambiamento di organizzazione riguardante le forze di polizia potrebbe determinare qualche scossone all'interno di quei corpi che devono tutelare l'ordine pubblico: e ciò non sarebbe certamente auspicabile, durante la fase elettorale. Non lo auspica certamente il relatore, che qui conclude e ringrazia il collega Reggiani, intervenuto nel dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho ascoltato con attenzione la replica del relatore e l'intervento dell'onorevole Reggiani. Voglio dire che il Governo ha più volte espresso il suo parere sull'argomento, quando la Commissione competente della Camera ha affrontato l'esame del disegno di legge n. 254 sulla disciplina generale della materia riguardante l'iscrizione ai partiti politici, da parte di tutte le categorie indicate dall'articolo 98 della Costituzione. E lo ha fatto tenendo conto del dettato dell'articolo 114 della legge n. 121, la quale disponeva un divieto valido per un solo anno, successivamente e più volte prorogato (è questa la sesta proroga), per l'iscrizione ai partiti da parte di coloro che appartengono alle forze di polizia.

Per la verità, in quell'occasione il ministro dell'interno aveva sottolineato la necessità che il problema delle limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti fosse affrontato unitariamente per tutte le categorie di cui all'articolo 98 della Costituzione, aggiungendo che si sarebbe trovato in gravi difficoltà nel dover ripresentare un nuovo decreto di proroga del divieto, riferito sempre alle sole forze di polizia ed auspicando dunque una decisione da parte della Commissione. Quest'ultima, per la verità, ha definito il testo del progetto di legge, ma sono note le difficoltà e le pressioni successivamente intervenute, a causa delle quali quel testo non è poi giunto al vaglio dell'Assemblea.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1987

Il Governo sottolinea ancora una volta che la limitazione di cui al decreto in esame è e deve rimanere temporanea. Proprio per questo il decreto è valido per un solo anno, in attesa che le nuove Camere definiscano il problema, basandosi anche sulle discussioni fin qui svolte. Il Governo non ritiene che il divieto possa restare limitato alle sole forze di polizia. Data però la delicatezza non solo del momento, ma anche dei compiti che la polizia deve svolgere e della necessità che essa sia e dimostri, nei confronti dei cittadini, di essere *super partes*, sembra opportuno mantenere temporaneamente il divieto, sia pure limitato a questa unica categoria. Auspicio, nel contempo, chiedendo l'approvazione di questo provvedimento, che, effettivamente, nella prossima legislatura, venga affrontato il complesso problema che sappiamo, nei modi previsti dall'articolo 98 della Costituzione. Certamente, tale problema è del Parlamento. Il compito del Governo è stato esclusivamente quello di prorogare la norma, per dar modo al Parlamento di affrontare in modo organico la questione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 maggio 1987, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2273. — Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1987, n. 86, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali (*approvato dal Senato*) (4626).

— *Relatore:* Rinaldi.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare (4538).

— *Relatore:* Bonetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 153, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (4639).

— *Relatore:* Tassi.

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma